

SULL'ORLO DELLA CRISI.

Il Cavaliere lancia minacciosi messaggi contro i «traditori» «Non si scambi per debolezza il nostro stile educato, civile»



«Fede fedele come fido» Il Wall Street Journal attacca le faziosità del Tg4

PAOLA SACCHI



ROMA - I love Silvio - Ora lo sanno anche a New York, Wall Street e dintorni. Sì, l'eroico Emilio c'è riuscito. Proprio nei momenti più difficili per il suo presidente, è riuscito a trasmettere questo disarmante messaggio oltre oceano, conquistando un'intera colonna (con ampio giro in pagina interna) sulla prima pagina di The Wall Street Journal, il giornale del tempo della finanza mondiale. Mento di Lisa Bannon, corrispondente dall'Italia («Giornalista - dice l'Emilio - autorevole, simpatica, nonché di gradevole aspetto... eh sì, perché non dirlo...»). E ieri mattina di buon'ora Emilio è stato svegliato da Jas Gawronski, portavoce di Berlusconi, che gli ha dato la grande novella e scherzando gli ha detto: «Emilio... ed io che per tutta la vita ho sognato di andare a finire sul Wall Street Journal... non dico in prima pagina... Ma tu...»

«Marciate contro i cerimonieri di palazzo» Berlusconi fa appello al «popolo» da tutti i canali tv

«L'inganno non deve pagare, l'ingiustizia non deve passare, si torni a votare». Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha anticipato la strategia di «Forza Italia» con uno spot Tv e un discorso al Teatro (di sua proprietà) «Manzoni» di Milano. I fans invitati a organizzare manifestazioni e a marciare in tutte le città. «Per far capire ai maghi e ai cerimonieri di palazzo da che parte sta l'Italia della giustizia e del lavoro»

marzo avevano ritmato l'ascesa alla vittoria del Cavaliere. Tra loro c'è anche chi racconta di aver stracciato la tessera della Lega. Sì, all'entusiasmo ora si accompagna l'odio per il nemico. D'Alema? No. Il grande «traditore», «il giuda», è innanzitutto lui, Bossi.

«Inaccettabile». Il prologo è l'unica concessione in diretta che regala ai suoi entusiasti supporter. Spiega perché ha voluto essere personalmente alla manifestazione. «Una decisione presa dopo decine di telefonate. Io non avevo intenzione di venire qui da voi perché sento forte l'esigenza di essere in questo momento il presidente del Consiglio». Non rinuncia a concedersi una battuta: «Quando qualcuno mi ha detto se non venni tradito ho deciso. Una battuta che gli serve per introdurre subito il cuore della sua strategia. «Se c'è una cosa che non ci appartiene e che non sappiamo fare, è tradire. Applausi da delirio. Pausa e ripresa. «Sono allora venuto qui con la necessità di misurare le parole in un momento così grave, con la necessità anche di non anticipare ciò che dirò alla Camera dei deputati mercoledì».

libertà farà capire ai maghi e ai cerimonieri di palazzo da che parte sta l'Italia della giustizia e del lavoro». L'immagine che usa accarezza le corde dell'orgoglio. «Da tutto il Paese sale in queste ore un vivo e salutare sentimento di vera indignazione. Si moltiplicano i segnali di una generosa e forte rivolta morale contro quello che tutti gli italiani sentono come un sopruso, un'ingiustizia contro la libera volontà degli elettori». Il suo movimento? «Una delle più straordinarie esperienze di rivoluzione pacifica delle intelligenze e dei cuori. Ci muove e ci ha mosso un grande amore per il nostro Paese». Contro il vecchio. Contro «la vecchia partitocrazia». Contro il «vecchio politicantismo che tanto male hanno fatto al nostro Paese».

nato che potessero andare a finire: nel campo dei nostri avversari politici, nel campo di chi ha perso le elezioni. Vogliono proprio con i vostri voti rendere possibile quel governo illiberale per contrastare il quale noi siamo scesi in campo convinti, come eravamo e come siamo, che avrebbe condannato l'Italia ad un futuro senza libertà e senza benessere».

MICHELE URBANO

MILANO. Ore 19.41. Tutti in piedi. «Silvio, Silvio». Il coro si trasforma in un boato che rimbomba nella platea del teatro. Il Cavaliere entra circondato dalle guardie del corpo. Ha il sorriso stampato sulla bocca e gli occhi stanchi. Stinge qualche mano, risponde agli incoraggiamenti accentuando il sorriso.

«Cosa dirà il Cavaliere? In platea pochi sanno che l'ultimo spot è già arrivato alle redazioni dei giornali. Ma il messaggio sarà esattamente quello che i fans si aspettano. Come ha anticipato Urbani come, prima di lui, ha detto l'on. Cipriani. «A Bossi dobbiamo ricordare che nel collegio Milano I dove è stato eletto, Bossi ha ricevuto 27 mila voti da Forza Italia e 14 mila dalla Lega». A Silvio Berlusconi il compito di galvanizzarli con la sua presenza. Ripetendo pari lo spot.

«L'inganno non deve pagare, l'ingiustizia non deve passare. A difesa della legittimità delle Camere elette il 27 marzo chiediamo che la parola ritorni agli elettori». Attacco inequivocabile come l'arte della comunicazione insegna.

nessun accenno autocritico.

«Per il Cavaliere esiste sola una possibilità: le elezioni anticipate. E comunque il messaggio è lanciato. Alla mobilitazione del «popolo» di

Se il tradimento delle elezioni del 27 marzo sarà consumato si sfilerà per ore e ore manifestando a Milano, a Roma...

Sul palco c'è ancora il ministro Giuliano Urbani. È stato lui ad annunciare l'arrivo del leader supremo di Forza Italia. Non aveva molta voglia di parlare in attesa del presidentissimo. «Non so se resterà fino alla fine. Devo prendere un aereo perché questi dobbiamo marciare stretti. Questi, chi? No, Urbani non cita mai né Bossi e nemmeno la Lega. Però, nessun dubbio, è il

Applausi e cartello in sintonia: «Trenta denari di bassa Lega». Già, tutti contro il grande nemico. Nella grande hall del teatro - che per la cronaca è di proprietà della Fininvest - i supporter si affollano per passare sotto il metal detector che li porterà finalmente in platea. Bandiere di «Forza Italia», coccarde, spille e cravatte. Come alle convention che prima del 27

«Se il tradimento delle elezioni del 27 marzo sarà consumato, questa forza morale sfilerà in silenzio, per ore e ore, manifestando, a Milano, a Roma e nelle altre città italiane, il rifiuto della prevaricazione, dell'intolleranza e dell'inganno antidemocratico. Una fiumana di gente comune, una grande marcia per le

Vogliono adesso rendere possibile proprio con i vostri voti quel governo illiberale che evitammo scendendo in campo

nessun riferimento ai travagli e alle polemiche che hanno lacerato la maggioranza. Anche Berlusconi non cita mai il nome del grande nemico. Il tasto su cui insiste è sempre quello del tradimento: «Vogliono togliere al popolo la sovranità che gli appartiene secondo la lettera e lo spirito della Costituzione. Vogliono prendere i vostri voti e portarli dove mai avreste immagi-

Forza Italia. «Gente sana e decisa a non desistere nella difesa di questa primavera liberale cominciata il 27 marzo, di gente assolutamente risoluta a non vedersi consegnare col tradimento e con l'inganno ad una minoranza illiberale». Come da inizio: «L'inganno non deve pagare, l'ingiustizia non deve passare».

In «delirio» al Manzoni. Poggia di telefonate ai giornali: basta con gli spot del Cavaliere

«Silvio, l'Italia non ti merita»

LAURA MATTEUCCI

MILANO. «Lasciatelo lavorare». Detto senza alcuna ironia, per carità. Vorrebbero vedere Bossi morto (testuale), stanno a braccetto con i fans di An e del Ccd, e scandiscono «Silvio/Silvio» sulle note dell'inno di Forza Italia. Sempre quello, che rimbomba dalle casse a ripetizione. Berlusconi è dentro, loro sono fuori, a centinaia. E ammassati nell'atrio del teatro Manzoni spingono contro il servizio d'ordine, contro le transenne, urlano di essere il presidente del club tale, il coordinatore del club talaltro, di essere arrivati apposta da Napoli, che insomma lasciarli fuori è un affronto insopportabile. I gorilla non demordono, dalle 19.20 non passa più neanche uno spillo, nemmeno i giornalisti: Ignazio La Russa, sottosegretario alla Camera, finisce a battersi con i vigili del fuoco per fare entrare almeno i suoi, una decina di persone con le bandiere di AN. Tutti insieme, tutti per Berlusconi, tutti contro Bossi. Che è «un infame, un traditore, un burattino», che «doveva andare coi

comunisti fin da subito, se era quello che voleva», che «non ama l'Italia e anzi la sta rovinando». C'è un signore anziano con la tessera della Lega in tasca: «Ci credevo perché volevo un cambiamento. Adesso la tessera non la rinnovo più. Io abito nel centro di Milano, il Cavaliere è dentro, adesso ne è rimasto uno solo. Bossi ci vuole riportare con i comunisti, mentre il mio era un voto esattamente contrario. E poi, insomma, i panni sporchi si lavano in famiglia...». E c'è una signora avvolta in una bandiera di Forza Italia: «Mi auguro Berlusconi che invece potrebbe aiutare tanto l'Italia. Continuo a larghi campagne contro, poverino». Ma se Bossi «tradisce», Berlusconi non è responsabile di nulla? La risposta è scontata: «Assolutamente no», la domanda induce subito al sospetto: «Ma scusi, lei di che giornale è?». Cappotti di cachemire, pellicce di visone, ori qua e là, pettinature fresche di coiffeur, decine di cra-

vatte tricolore con la scritta argentea Forza Italia; sembra l'antepri-ma di uno spettacolo teatrale, invece al Manzoni c'è il presidente del Consiglio che per la prima volta (dopo la campagna elettorale) parla ad una convention dei rappresentanti del club lombardi (e non solo) del suo movimento. Quelli, un migliaio, che sono riusciti ad entrare, a vederlo da vicino, a stringergli persino la mano, a fargli capire con bandiere e cartelli («30 denari di bassa Lega», «Nessuno può calpestare la volontà popolare», «Silvio sei grande, l'Italia non ti merita») che il Carroccio lo odiano, e lui, Berlusconi, lo amano. Ogni sua parola un applauso, uno slogan, un commento urlato, generico: «Mai più il comunismo in Italia!». Il coro «Elezioni/elezioni» sovrasta persino lui, che si ferma qualche secondo prima di riprendere il discorso. Ma l'apoteosi è in chiusura, quando Berlusconi urla: «Vogliono portare i voti nelle braccia di chi ha perso le elezioni; si alzano in piedi spallandosi le mani negli applausi, sembrerebbe il momento della richiesta di bis. E

d'altra parte non è finita lì, nei venti minuti di discorso berlusconiano. Eccitissimi («Che serata, non la scorderò mai»), aizzati dagli organizzatori della convention, una volta usciti dal teatro i mille si dirigono verso il poco distante Palazzo Marino «per andare a dire al sindaco Marco Formentini cosa pensiamo di lui». E Formentini, reo di fede lombarda, non ha mancato di far sapere subito che cosa pensa di loro: «Sono degli squadristi che un irresponsabile ha lanciato contro i parlamentari della Repubblica - dice - Questo è un vero e proprio attentato alle istituzioni, è intimidazione pura. Chi manifesta sono persone normali eccitate da un irresponsabile che ha come unico obiettivo di trasformarle in squadristi». Sono da poco passate le otto di sera, i mille pregustano già il presidio e la fiaccolata organizzati per oggi; e intanto, mentre il discorso di Berlusconi passa su tutte le reti televisive, nelle redazioni iniziano a piovere le telefonate dei lettori. Sono annichiti, e la richiesta è una sola: finiamola con questo presidente del Consiglio che non sa parlare se non a spot.

«Oddio, non che la Bannon, attenta interprete, tra la stampa estera, della turbolenta transizione italiana, sia stata proprio tenera con il nostro. Anzi. Ma lo ha criticato con quello stile tutto anglosassone proprio dell'autorevole giornale per il quale scrive: i fatti prima di tutto, le dichiarazioni dell'intervistato, considerazioni ricavate da riferimenti precisi ecc. ecc. E Fede stesso dice: «Accetto le critiche... ma poi, insomma, tutto questo denota un interesse al momento politico del paese... non lo vivo come un omaggio personale...». E, del resto come negare che Emilio «mischia» - scrive la Bannon - commenti e opinioni ai fatti?». Come negare che «Fede come fido» - recita il titolo dell'articolo - Fede adatta le notizie alla linea Berlusconi? Oppure, come negare che il notiziario del Tg4 è un po' «differente» da quelli della Cnn o della Bbc? E ancora come smentire che «le fortune del presidente del Consiglio potrebbero deteriorarsi, ma tu non lo sapresti mai guardando il Tg4? E via di seguito...». Ma con questo - dice la Bannon a L'Unità - io non volevo muovere attacchi personali, io volevo solo scavare in quello che a me sembra un vero e proprio fenomeno e che si inserisce nel quadro di un paese dove il presidente del Consiglio è proprietario di tre canali televisivi, una cosa per noi: inimmaginabile... Dunque, niente giudizi, solo una considerazione, un fatto... E, comunque, sul piano personale Emilio Fede è persona cordiale e simpaticissima...»

E allora, vediamo un po' cosa dice l'Emilio a Lisa Bannon. Partiamo dalla chiosa dell'articolo, parole di mister Fede: «I love Silvio Berlusconi, the day he leaves Palazzo Chigi. I'll quit too...». Ovvero, «Io amo Silvio... il giorno che se ne andrà lascerò pure io...». «O meglio - dice poi Fede a L'Unità - volevo dire che non mi divertirò più». Tant'è che non ha difficoltà a dichiarare al Wall Street Journal che «questo paese» non gli «piacerebbe più se sarà governato in un altro modo»

E prima ancora aveva parlato della battaglia sua e di Silvio, «siamo come una coppia di pescatori che combatte contro un'intera flotta di navi da guerra...». Una battaglia che li vede alle prese con «moltissimi giornalisti della Rai che sono contro questo governo», per non parlare di quelli di «Rai 3, che trasmettono dimostrazioni e insulti che vanno avanti anche per cinque minuti». E l'Emilio dice: «Io ci provo, ci provo ad essere obiettivo, ma quei comunisti sono così aggressivi che io naturalmente reagisco...». Oddio, c'è da dire che forse non solo il «fenomeno-Fede», ma l'intero «fenomeno-Italia» e del governo Berlusconi sono proprio una bella stranezza per la Bannon e con lei per un Dan Rather o un Bernard Show e tutti gli altri conduttori televisivi d'oltrеоceano. Ma non facciamo travolgere dall'esterofilia...

N U O  
Mercoledì 21 dicembre  
V O T  
Apocalisse di Giovanni  
E S T  
A M E  
In edicola con l'Unità  
N T O